

Si riuniscono oggi a Roma i ministri degli esteri dei nove paesi della CEE

Arduo test per l'Europa Conciliare la distensione e la solidarietà agli USA

Difficile trovare una piattaforma comune
Vance in Europa (domani a Roma)
L'Italia tenta un raccordo con Jugoslavia e
Romania - Il rischio di un'autonomia fittizia

di FRANCESCO GOZZANO

Le ripercussioni dell'intervento sovietico in Afganistan sui rapporti est-ovest, e le relazioni fra l'Europa e gli Stati Uniti saranno al centro della riunione di cooperazione politica fra i ministri degli Esteri dei nove paesi della CEE che s'inizierà stamane alle 10 a Villa Madama, alle pendici di Monte Mario: una riunione che, fallito il «mini-vertice» di Bonn, avrà dei «sguitti» bilaterali con il viaggio in Europa del segretario di Stato americano Cyrus Vance, che sarà domattina a Bonn, nel pomeriggio dello stesso giorno a Roma (un colloquio con Ruffini è fissato per la serata) e giovedì Parigi e Londra, per ascoltare come si mettono le cose fra le due sponde dell'Atlantico.

Le prospettive non sono delle più entusiasmanti per la riunione a nove perché alle difficoltà già insite nelle differenti valutazioni che ciascun governo dà egli avvenimenti internazionali si uniscono gli atteggiamenti a-

SEGUE A PAG. 6

E adesso in Afganistan arrivano gli yemeniti

L'Unione Sovietica è pronta a sedersi al tavolo delle trattative sui problemi del disarmo concernenti l'Europa se la decisione della NATO sulla installazione dei missili a medio raggio in Europa sarà revocata o se quanto meno la loro installazione sarà ufficialmente sospesa. E' questa l'«apertura-ricatto» che viene dall'URSS espressa in un discorso elettorale dal ministro degli esteri Gromiko. L'Unione Sovietica è in tal caso pronta, afferma Gromiko, a riprendere le trattative per il controllo degli armamenti e il disarmo in tutti quei fori, bilaterali o internazionali, nei quali esse sono state, per diverse ragioni, sospese.

Sono parole apparentemente distensive che tuttavia non parlano di alcune cose; anzitutto non toccano l'argomento dell'Afganistan, e del ritiro delle truppe sovietiche e poi glissano completamente sul fatto che la decisione della NATO è venuta in risposta alla installazione da parte sovietica dei missili SS-20. Gromiko ripete le solite accuse

SEGUE A PAG. 6

Indebolito il funzionamento dei reni

Immutate ma sempre gravi le condizioni di Tito

dal nostro inviato PIERO ELEUTERI

BELGRADO, 18 — Se non avesse quasi 88 anni lo si potrebbe considerare un uomo sostanzialmente sano affetto da una malattia renale, grave e irreversibile, ma non necessariamente mortale a breve termine. Questa in sostanza la diagnosi che il profano vuol ricavare mettendo insieme i bollettini medici degli ultimi giorni sullo stato di salute del presidente Tito. L'ultimo, diramato a Ljubiana come il solito poco dopo le 12, definisce la situazione «immutata» e precisa che «continuano le cure intensive per ciò che riguarda l'indebolito funzionamento dei reni».

Tito mostra una resistenza eccezionale e una

capacità di reazione al male che pochi, anche fra i medici che lo curano, avrebbero previsto. Teri sarebbe riuscito addirittura a sorbire da solo, servendosi delle mani e senza tremolii, una tazza di tè. Resta il fatto che una qualsiasi nuova crisi potrebbe trovarlo ormai senza risorse. Non c'è più declino progressivo, ma il prolungarsi di una situazione stazionaria esclude ormai, dopo le illusioni di venerdì, la possibilità di una ripresa definitiva. Ed è significativo che l'ottimismo ostentato oggi da un autorevole dirigente sloveno sia stato subito altrettanto autorevolmente

SEGUE A PAG. 6

Crisi dell'impresa e vuoto di programmazione

di GIORGIO LAUZI

Il presidente della Federmecanica, Walter Mandelli, si occupa attivamente dei grandi problemi di politica industriale ma, da bravo imprenditore, deve altresì curare le sorti della sua azienda. A tal fine, per parare i danni provocati dal disservizio postale, ha aperto un ufficio distaccato a Lugano che inoltra e riceve la corrispondenza: in tal modo, i rapporti di un'azienda italiana col resto dell'Europa sono salvi e, poiché Lugano è vicina (almeno per chi si trova in Lombardia o in Piemonte), il disagio è sopportabile.

Fra i dipendenti di Walter Mandelli, quelli che nella città svizzera fanno una concorrenza che non ci sentiremmo di definire sleale ai nostri postelegrafonici, sono i più sicuri di non perdere l'impiego. Il presidente della Federmecanica, infatti, non crede di poter chiudere nel breve e nemmeno nel medio periodo l'ufficio di Lugano, e più in là non si spinge, perché, da uomo abituato a ragionare di cose concrete, pensa presumibilmente, ricordando Keynes, che nel lungo periodo saremo tutti morti. Generalizzando il discorso al di là del proprio caso personale, dice pertanto che, certo, anche per il sistema industriale le cose potrebbero andare molto meglio se lo Stato funzionasse a dovere, ma che, poiché sognare non serve, occorre cavarsela da soli, aumentare la produttività e l'efficienza ove è possibile, cioè in fabbrica, e anche qui senza sognare, senza prendersela con la catena di montaggio che non è possibile eliminare se non nei tempi lunghi. Insomma, bisogna lavorare di più, senza troppe «rigidità», con maggiore disponibilità ad adeguarsi alle mutevoli esigenze dell'impresa.

Lasciamo per ora da parte i problemi dell'organizzazione del

SEGUE A PAG. 12

Il dibattito nella DC è entrato ieri nella fase decisiva dopo due giorni di impasse

Saltato l'accordo dorotei-Zac Spunta la candidatura Forlani

Una svolta al congresso

di GIULIO SCARRONE

Il congresso democristiano si è praticamente aperto soltanto ieri mattina, alle 11,30, quando ha preso la parola il ministro Bisaglia e potrebbe essersi concluso due ore dopo quando ha finito di parlare Forlani. I due, che sono saliti alla tribuna uno dopo l'altro, hanno impresso al congresso, dopo tre giornate di assoluta incertezza, una svolta che potrebbe risultare decisiva ai fini delle conclusioni, sia per quanto ri-

guarda la linea politica, sia per la scelta del nuovo segretario. Bisaglia è stato in effetti il primo leader di una corrente che conta come quella dorotea a prendere la parola dopo la relazione di Zaccagnini. E l'ha presa nel momento in cui, come abbiamo detto, dopo tre giornate nel corso delle quali gli interrogativi congressuali anziché trovare una rispo-

SEGUE A PAG. 2

Bisaglia ha chiuso la porta a una intesa sulla linea del segretario uscente - Subito dopo, Forlani si è rilanciato con un importante discorso

di PAOLO GIGANTE

Nel giro di una mattinata al congresso della Democrazia Cristiana è successo tutto: è saltato l'accordo tra dorotei ed area Zac, la corrente che fa capo al segretario uscente si è irrigidita al massimo e si è espresa alla tribuna con violenti discorsi di Franco Salvi e Luigi Granelli. Bisaglia è uscito allo scoperto criticando severamente ogni apertura al PCI e rendendo di conseguenza difficilissimi i tentativi di mediazione dell'onorevole Piccoli. For-

lani infine ha pronunciato un discorso di autoinvestitura cercando sostegni non solo nelle aree che gli sono proprie ma all'interno dello stesso campo zaccagniniano.

Tramontata la candidatura Cosiga, autoesclusi Zaccagnini, restano ora in lizza due soli personaggi: Forlani e Piccoli. La vittoria dell'uno o dell'altro dipende da molti fattori, non ultimo dei quali il tipo

SEGUE A PAG. 2

Agnelli ha presentato la sua alternativa all'accordo Nissan - L'Alfa prende tempo

Tra Alfa e giapponesi, la FIAT

di SANDRO SABBATINI

Molto più sintetici di Zaccagnini, i dirigenti della Fiat hanno impiegato ieri meno di un paio d'ore per leggere e spiegare ai loro colleghi dell'Alfa Romeo una storica proposta di collaborazione, che potrebbe cambiare profondamente l'assetto dell'industria automobilistica italiana (avviando una parziale integrazione fra l'impresa pubblica e la più grande industria privata) e soprattutto — si spera a Torino — dovrebbe indurre l'Alfa a rinunciare al progettato accordo con la giapponese Nissan.

Le proposte Fiat non sono state rese note. Il comunicato consegnato ai giornalisti al termine dell'incontro di ieri si limita ad annunciare che l'Alfa ha chiesto tempo:

studierà il progetto della Fiat, poi darà la sua risposta. Stando alle indiscrezioni, anche dopo la spiegazione di ieri l'Alfa Romeo sarebbe tuttavia «orientata» a considerare un accordo con la Fiat come un'aggiunta, e non come un'alternativa a quello con la Nissan. Ma la voce è tutta da verificare.

Di certo per adesso ci sono solo due cose. La prima è che Agnelli, il quale nell'agosto scorso definiva «un vero e proprio attentato all'industria europea» l'accordo concluso coi giapponesi dalla britannica Leyland, reputa un analogo accordo Alfa-Nissan alla stregua di un attacco clamoroso all'industria

nazionale: la seconda è che l'Alfa, come ha scritto in un comunicato ufficiale l'altro giorno è «consapevole della necessità di non stravolgere equilibri economici di più generale interesse per il paese», ma deve continuare anche «a perseguire il proprio risanamento economico».

E' quasi certo che alla base dell'offerta illustrata ieri dalla Fiat ci sono le tre proposte, che nei giorni scorsi sono state anticipate da attendibili indiscrezioni.

La prima riguarda un impegno comune nella ricerca sull'auto del prossimo futuro e nella progettazione di un'automobile di media cilindrata studiata per il mercato

europeo (dovrebbe essere la risposta italiana all'auto «buona per tutto il mondo», che le industrie americane stanno preparando).

La seconda proposta riguarda la partecipazione della Fiat alla creazione di un nuovo, piccolo stabilimento nel Sud, per l'assemblaggio di vetture (potrebbe essere il secondo stabilimento di Pomigliano d'Arco, o «Apomi 2»; dovrebbe impegnare un migliaio di dipendenti).

In terzo luogo la Fiat si impegnerebbe ad usare sulle sue vetture motori Alfa di media cilindrata. Per questa parte, l'offerta Fiat è analoga a quella della Nissan, ma

SEGUE A PAG. 12



«E' difficile in questo momento formulare proposte o semplici ipotesi che non prestino il fianco ad imprevisti ed improvvisi capovolgimenti»; così Martinazzoli alla riunione dell'area Zac nel pomeriggio di ieri. Al quarto giorno, cioè dell'apertura del congresso DC la situazione è ancora incerta, fluida quanto mai e dagli sviluppi imprevedibili. Quando tutto ormai sembra deciso in un verso, un incontro a porte chiuse o un intervento in assemblea può rimescolare le carte.

Con la giornata di ieri è stato tutto un susseguirsi di colpi di scena: l'accordo c'è; l'accordo non c'è più; l'accordo è ancora possibile.

L'accordo in questione è

quello che potrebbe creare un vasto schieramento intorno ad una linea politica e ad un segretario. Ma quale linea? E quale segretario? «Al momento» (cioè dopo tre giorni di dibattito) nessuno lo sa ancora. L'accordo comunque si è tentato e si tenta ancora tra l'area di Zac, Andreotti, dorotei e il «gruppo dei tre» (Donat Cattin, Rumor, Colombo). Linea politica e segretario dipenderanno dai gruppi che raggiungeranno l'intesa. Quindi mutabile col mutar dell'intesa.

La giornata degli incontri (e dei colpi di scena) è cominciata ieri molto presto. Alle 9 si apre il sipario sul primo atto (il palcoscenico non è quello dell'aula del Palazzo dello

Dietro le quinte del congresso si svolgono le trattative decisive

Incalzano le riunioni di corrente in mezzo a continui colpi di scena

Tensione nell'area Zaccagnini dopo l'intervento di Bisaglia — C'è chi vorrebbe un accordo e chi è disposto ad andare in minoranza piuttosto che annacquare la linea del segretario

di GLAUCO MAROCCO

Sport, ma varia di atto in atto): i delegati dell'area Zac si riuniscono al Convento dei «Fratelli Maristi», sempre in zona EUR. Alle dieci una telefonata da Piazza Don Sturzo (sede nazionale della DC) raggiunge gli uomini di Zac: Piccoli vuole vederli per un nuovo incontro.

Comincia l'atto secondo in una stanza del Palazzo della DC: Piccoli e Gava da una parte; De Mita, Gui, Bodrato, Gullotti dall'altra. Un'ora di colloqui, poi tutti di corsa alla sede del Congresso. De Mita è bloccato dai giornalisti nel corridoio; «Vi è una disponibilità dei dorotei — dice — sulla linea politica della relazione di Zaccagnini. Gli interventi in Congresso do-

vanno verificarla».

Ma, ahimè, la prima verifica è sconvolgente. Bisaglia (che non era presente all'incontro. Un caso?) pronuncia dalla tribuna del congresso un discorso di netta chiusura alla relazione del segretario uscente del partito.

Sono già saltati gli accordi? Il terzo atto si apre su questo interrogativo e si svolge contemporaneamente su due palcoscenici: sala stampa e retro della tribuna congressuale. Sul primo l'on. Mastella (vicino a De Mita) recita ai giornalisti che gli si stringono attorno: «E' tutto saltato ormai. Ognuno si presenterà con una propria mozione conclusiva, poi si vedrà al consiglio nazionale».

«Possiamo scrivere allora che il congresso DC è fallito?» — chiedono i giornalisti — . «No — corregge Mastella — potete dire che continua il travaglio della DC».

Contemporaneamente sull'altro palcoscenico Gui si avvicina a Piccoli: «Come la mettiamo con il discorso di Bisaglia?». Piccoli non si scompone e risponde: «Ma non badarci. Non sopravvalutare l'intervento di Bisaglia».

Così testualmente Gui relazione nel pomeriggio alla riunione dell'area Zac, ancora nel convento dei «Maristi». Siamo all'atto quarto. Gui sostiene che con questa assicurazione gli incontri possono continuare. Anche Andreotti

preme in questo senso. Ma la base non è convinta. Mugugno: non ci possiamo fidare dei dorotei che in assemblea fanno i duri e a porte chiuse si dichiarano disponibili. Che gioco è questo? Anche il discorso di Forlani ci ha spiazzati. E poi accettare di rinviare tutto al Consiglio nazionale significa creare le premesse per uno svuotamento della linea politica e per una gestione che ci sfugge di mano. E allora, continuare le trattative o no?

Il nodo non è stato ancora sciolto quando siamo costretti a lasciare la riunione: gli orari di chiusura del giornale non ci consentono di andare oltre.

Ha rimesso tutto in discussione il discorso di Forlani

L'intervento di Forlani ha rimesso tutto in discussione. Per molti si è trattato di uno sviluppo imprevisto. L'area Zac ha avuto un sussulto ma anche da questo settore sono venuti giudizi positivi. De Mita, ad esempio, memore dell'operazione San Ginesio, ha detto che quello di Forlani è stato «un discorso finalmente chiaro: è uno che ha fatto il liceo classico». Donat Cattin, che non l'ha mai pensato come De Mita, anche lui ha definito «ottima» la piattaforma unitaria proposta da Forlani, piattaforma — hanno tenuto a precisare i fanfaniani Bubbico e D'Arezzo — che esisteva anche prima. Difatti il discorso di Forlani non è stato diverso da quello pronunciato a Fiuggi all'ultimo convegno fanfaniano. Anche allora l'ex segretario della DC gettò un ponte verso l'altro schieramento.

Contenti anche gli andreottiani. «E' un grosso contributo — ha detto Scotti — per il dibattito nella DC. Non se è un discorso da segretario. Certo — ha aggiunto — apre una fase nuova». Scotti ha tenuto a sottolineare poi che c'è sempre accordo tra Andreotti e l'area Zac. Molto diplomatici i commenti dei dorotei, per i quali Piccoli è sempre in corsa. «Un ottimo discorso — ha detto Bisaglia — molto bene articolato. Nella forma — ha aggiunto — è molto aperto, nella sostanza è molto fermo». Antonio Gava, altro doroteo, ha definitivamente rilevato il discorso. «Mi pare che Forlani — ha detto — abbia compiuto lo sforzo di operare quella convergenza con la quale noi dorotei stiamo lavorando da tempo». Piccoli è stato lapidario: «Un buon discorso» ha detto.

● ASSEMBLEA QUADRI PDUP — E' confermata per i giorni di venerdì 22, sabato 23 e domenica 24, a Firenze, l'assemblea nazionale dei quadri del PDUP. I lavori saranno aperti da una relazione del segretario nazionale, on. Magri. «Si tratta — dice il comunicato — di una scadenza molto importante ed impegnativa, tesa a definire la piattaforma politica del PDUP di fronte alla crisi del governo Cossiga e alle varie ipotesi di «emergenza», insieme al progetto di rafforzamento organizzativo del PDUP alla luce della crisi della forma partito e alle prossime scadenze elettorali amministrative».

SEGUE DALLA 1ª

di elezione. Con una elezione diretta Forlani dovrebbe farcela a meno di un clamoroso ritorno di Zac, e anche in questo caso l'esito sarebbe incerto. In Consiglio nazionale i giochi si riaprirebbero e Piccoli avrebbe forse più chance. In ogni caso l'area Zaccagnini è divisa: i Salvi ed i Granelli decisi ad andare fino in fondo e a passare anche all'opposizione in situazione di minoranza; i Bodrato e i Galloni più propensi a tentare accordi e a rientrare per quanto possibile nella partita. In realtà esiste per questo gruppo una sola concreta possibilità: quella di convincere Zaccagnini a ripresentarsi.

La componente che fa capo al segretario sconta dopo tre giorni di dibattito alcuni errori di impostazione politica, primo dei quali la rigidità della relazione dello stesso Zaccagnini, che pur offrendo apprezzabili contributi alla linea del confronto ha presentato una visione bipolare della società italiana dando al congresso la sensazione che tutto il problema stesse nella questione comunista con il conseguente rischio di abdicare ai «sacri principi». Ad aggravare le cose sono venuti poi alcuni incauti interventi come quello di Salvi (nel corso del suo intervento la tensione è arrivata al massimo e in platea sono volati schiaffi tra i delegati) il quale prima si è lanciato in attacchi personalistici e poi parlando a favore dell'accordo con il PCI

Saltato l'accordo

è finito sul piano del peggiore integralismo sostenendo che con i comunisti alla fine fine ci si può intendere mentre non ci si intende con i socialisti, libertari, radicali, autori di iniziative come quelle per i referendum sul divorzio e per la legislazione sull'aborto, e non severissimi con il terrorismo in quanto «garantisti». Quale tolleranza, quale laicismo e quale spirito di confronto impersonificano certi esponenti della sinistra DC è facile constatare. Comunque il discorso di Salvi ha avuto il merito di far comprendere che la rottura era ormai completa.

Subito dopo ha preso la parola Bisaglia. L'accusa maggiore che il leader doroteo ha espresso nei confronti di Zaccagnini è stata proprio quella di vedere il confronto come una cosa a due. «Il confronto con il PCI — ha detto — non riguarda solo la DC, ma l'insieme delle forze democratiche e quindi anche il PSI e i partiti laici. Se la DC presumesse di condurre il confronto da sola rischierebbe di imboccare la strada del compromesso storico o quella dello scontro frontale». Zaccagnini ci ha chiesto — ha aggiunto Bisaglia — di verificare se sui problemi posti dalla emergenza si sono create le condizioni nuove che consentano di spingere la politica di solidarietà nazionale sino al punto di formare un governo insieme al PCI. A questa domanda la risposta è: no».

Apprezzabili alcuni riferimenti che Bisaglia ha fatto nei confronti del PSI anche per quel tanto di autocritica democristiana che essi hanno contemplato. «Giudichiamo legittimo — ha affermato — il disegno socialista di costruire in prospettiva l'alternanza: ma la strada dell'alternanza non passa attraverso la democrazia consociativa poiché essa condurrebbe inevitabilmente al compromesso storico». «Dobbiamo domandarci se non vi è stata da parte del nostro partito una responsabilità precisa, quella di non aver saputo offrire al PSI un punto di riferimento per un dialogo serio che non fosse basato su una impossibile ed arretrata riedizione della vecchia formula di centro-sinistra».

Sulla gestione del partito Bisaglia è stato assai esplicito quando ha affermato che «non intendiamo avallare discriminazioni di fatto verso nessuna componente del partito». Come a dire che non si può pensare di fare un accordo senza i fanfaniani.

Le posizioni nette assunte dagli esponenti dell'area Zac da una parte e dai dorotei di Bisaglia dall'altra consentivano a Forlani di pronunciare un abile discorso di raccordo e di presentarsi come l'uomo che può salvare l'unità interna.

L'ex segretario ha riproposto una sua antica opinione: la centralità della DC. Questa volta ha parlato della

DC come «pietra angolare del sistema politico italiano». Tutto quello che riguarda i cambiamenti in casa comunista va visto in questa chiave: è il PCI che si sposta, è il PCI che prende atto di alcune verità, non la DC che abdica alla sua visione della società. Ha quindi interpretato in tal senso la relazione di Zaccagnini («non ci sono motivi di disaccordo con il segretario») sostenendo che le divisioni all'interno della DC non sono così radicali come si vorrebbe far credere. «Zaccagnini ha detto che un governo che veda associati la DC e il PCI è possibile qualora questi due partiti siano arrivati ad un comune giudizio sulle cose interne ed internazionali». «Ora — ha affermato — questo comune giudizio non esiste». Anche Berlinguer, ha aggiunto Forlani, lo sostiene.

Sui socialisti il discorso di Forlani è parso sinora il più attento. Intanto l'ex segretario ha coraggiosamente rivendicato anche in sede congressuale di essere stato l'unico ad aver votato in direzione contro la decisione di bocciare il tentativo di Craxi. Forlani ha quindi sostenuto che la questione socialista è una questione politica molto complessa e di grande rilievo, ha messo in guardia dagli «scavalcamenti» ed ha messo in luce quanto sia difficile anche la politica del PSI stretto tra i due «blocchi», la DC e il PCI.

Forlani proiettando il discorso sulla situazione politica generale ed evidentemente anche in rapporto alle prossime scadenze ha detto: Dire mai i comunisti al governo è

sbagliato, irragionevole, lesivo rispetto ad una strategia complessiva della DC, ma è altrettanto irrazionale ed autolesionistico escludere le alternative, non far nulla perché le alternative nascano, e peggio ancora lasciarle morire quando vengono alla luce». E' qui certamente la critica più severa alla linea Zaccagnini;

Altro intervento di rilievo della giornata di ieri quello di Mariano Rumor. L'ex presidente del Consiglio si è anche lui soffermato sulla necessità di collegamenti con i partiti di democrazia laica e in particolare con il PSI. «Per il PSI, ha detto, la mia nota propensione non mi fa velo. E' atto di lealtà da parte nostra esprimere con franchezza perplessità sul suo atteggiamento in un momento in cui il suo ruolo viene ad assumere nella logica stessa delle cose una importanza rilevante ai fini di uno sbocco che assicuri la continuità della legislatura. Malgrado le difficoltà non cambio opinione. Il PSI è stato sempre un partito difficile, per complesse ragioni culturali e di tradizione proprie di una forza politica di frontiera. Ma sul PSI la democrazia italiana può contare».

Ora, come si è detto, tutto dipende dal tipo di elezione del segretario che verrà adottato.

A tarda sera la seduta è stata sospesa per due ore per consentire alle correnti di prepararsi alla discussione e al voto per scrutinio segreto della norma dello Statuto concernente la nomina del segretario del partito.

PAOLO GIGANTE

Una svolta al congresso

sta andavano aumentando, tutti si domandavano quali sarebbero state le scelte della componente del partito che per tradizione rappresenta l'asse centrale della DC. Questa volta ci si chiedeva se Piccoli, l'altro leader doroteo, per affermare la sua candidatura alla segreteria sarebbe sceso in campo per difendere la relazione di Zaccagnini, scegliendo così i voti del cartello delle sinistre, o, viceversa, avrebbe fatto una scelta diversa, proponendosi come il segretario delle opposizioni.

Bisaglia — il discorso di Piccoli lo sentiremo soltanto oggi, a cose fatte, almeno così ci sembra — ha rotto gli indugi. Alla domanda di Zaccagnini se sui problemi posti dall'emergenza si fossero create le condizioni per un governo assieme ai comunisti, ha risposto seccamente no. Ha aggiunto che a suo giudizio la tregua non è finita e che una tappa di essa è rappresentata dal-

la ripresa del dialogo col PSI, che non sia però basata su una impossibile riedizione del centro-sinistra, ma sui contenuti di una politica riformatrice, che apra nel Paese la strada dell'alternanza.

A questo punto, una prima cosa incominciava ad apparire chiara: i dorotei, che col loro 24 per cento rappresentano l'ago della bilancia congressuale, non erano disposti ad appoggiare un segretario che fosse emanazione del cartello delle sinistre, ma sottolineavano la necessità di una candidatura che fosse la più rappresentativa possibile dei vari schieramenti interni alla DC. E' stato il momento nel quale è venuto fuori Forlani.

Si è molto discusso in questi giorni su che cosa rappresenti la mancanza di Moro in questo passaggio difficile nella storia della Democrazia Cristiana e nella situazione generale del Paese. I paragoni sono sem-

pre imbarazzanti per chi ne è oggetto e compromettenti per chi li fa, soprattutto in politica. Ma non c'è dubbio che, in un congresso nel quale dopo tre giornate di lavori è davvero difficile individuare discorsi di una certa levatura, quello dell'ex segretario del partito sia stato per lo meno un intervento che ha cercato di porre con pacatezza e con un minimo di raziocinio politico le questioni più importanti che sono sul tappeto, fatte salve naturalmente le riserve che si possono sempre avere sulle cose dette.

Forlani ha cercato col suo discorso di rappresentare il candidato alla segreteria della più ampia unità possibile del partito. Ha detto che il PCI non è una invenzione di nessuno, ma una espressione reale degli elettori; che ogni suo passo avanti sul terreno della democrazia deve essere valutato come un fatto positivo; che l'obiettivo di fondo della democrazia italiana, come

di ogni altra democrazia deve essere quello dell'alternanza; che la DC deve recuperare un rapporto col PSI (ed ha ricordato di essere stato l'unico in direzione favorevole alla presidenza del consiglio Craxi) in quanto la presenza socialista in Italia è fondamentale per le sorti stesse della democrazia ed è una presenza che non può essere scavalcata in nessun modo. Al di là di ogni giudizio di merito, resta il fatto che nella realtà di questo XIV Congresso della DC, il discorso di Forlani si propone come il terreno sul quale vedere se siano possibili le necessarie aggregazioni tra i vari gruppi per arrivare alla elezione del nuovo segretario. Ieri sera è iniziata la discussione sulla mozione che propone la modifica dello statuto per riportare la nomina del segretario nell'ambito del consiglio nazionale. Se ci sarà accordo sulla piattaforma offerta da Forlani, il segretario potrà

venire eletto direttamente dal Congresso, così come è avvenuto quattro anni fa con Zaccagnini. Se viceversa non ci sarà accordo, vorrà dire che praticamente questo XIV Congresso sarà destinato a non avere conclusioni, e lo scontro si riproporrà in sede di consiglio nazionale, sia pure attraverso le mediazioni dei leaders dei vari gruppi. La svolta nel congresso c'è stata. A che cosa porterà in concreto lo supremo soltanto oggi.

GIULIO SCARRONE

I coniugi Stanzani di Budrio ricordano i compagni
FRANCESCO BESTEGHI
e
ADELE ZARRI

Budrio, 19 febbraio 1980

I socialisti sollecitano una scelta politica in direzione dell'emergenza

In mezzo al guado ci sta ora la DC

Verso quale riva il congresso sospingerà la DC? — I partiti della sinistra seguono con molta attenzione gli sviluppi del dibattito e mentre il PCI precisa la sua posizione in politica estera, il PSI conferma la fine della tregua e la necessità che il partito di maggioranza esca dalla nebbia delle ambiguità

L'impressione che al Palasport, dove si svolge il congresso dello Scudo crociato, si trascurino i problemi reali del Paese è molto diffusa. Si trascura, ad esempio, il problema di una scelta politica in direzione dell'emergenza che è stato posto per l'immediato dai socialisti. E' quanto ha fatto osservare Fabrizio Cicchitto, della direzione del PSI, parlando a Brescia. «La relazione di Zaccagnini — ha detto Cicchitto — ha avuto il pregio di aprire un discorso politico senza pregiudiziali e ha avuto il difetto di non aver formulato una proposta politica precisa e di non aver fatto i conti con il contributo dato in questa fase dai socialisti e con il ruolo che essi svolgono nel sistema politico italiano». Cicchitto si è augurato che sulla linea dell'emergenza si ritrovino con la sinistra altri gruppi della DC e conclude affermando che la destra democristiana non può pensare di utilizzare i socialisti per determinare una involuzione con il ritorno a formule del passato fragili e inadeguate rispetto alla gravità della situazione.

La DC può anche disconoscere la posizione responsabile dei socialisti — ha dichiarato a sua volta il presidente dei senatori del PSI, Alberto Cipellini — ma non può, comunque, ignorare che la tregua è finita. La DC non può eludere il tema della governabilità del paese e il problema di un nuovo e diverso equilibrio, necessario per l'ot-

tava legislatura e per sorreggere, con ampio consenso popolare, un indirizzo politico di rinnovamento. Valuteremo con obiettività — ha continuato Cipellini — i risultati del congresso democristiano. E' legittimo da parte nostra sollecitare il partito di maggioranza relativa ad una chiara assunzione di responsabilità: la DC non può più adottare una linea di rinvio e di paralizzante ambiguità né scaricare su altri il peso delle proprie contraddizioni e dei propri problemi di potere.

Sul problema della governabilità è tornato ieri Francesco Tempestini, membro della delegazione del PSI al Congresso dello scudo crociato.

«I dc continuano a non farsi — ha detto — carico del problema vero che il paese ha di fronte: quello della governabilità; di uscire insomma dalla serie di governi deboli e transitori che rendono poco credibile qualsiasi impegno di largo respiro nei confronti dei grandi problemi nazionali, ad incominciare dal terrorismo». Tempestini ha aggiunto che «l'ambiguità con cui si affronta la questione comunista si accompagna ad una valutazione del tutto insufficiente del PSI, il cui ruolo rimane al contrario essenziale tanto nel caso peraltro poco probabile che da questo congresso esca la proposta di un governo col PCI, tanto nell'altro che occorra garantire in altro modo, pur sempre nel

quadro della solidarietà nazionale, la governabilità del paese. Non abbiamo mai pensato che fosse produttiva una distinzione nella DC tra filosocialisti e filocomunisti che va solo a vantaggio dei democristiani medesimi: questo congresso ce ne dà una conferma.

«C'è da augurarsi — conclude Tempestini — che il congresso sciolga presto questi nodi, e che alcuni leaders escano positivamente dal loro riserbo. In caso contrario la situazione rischia di diventare ancora più difficile. Non ci si illuda che i socialisti sopportino uno sbocco del congresso che porti a nuove mezze misure, a mezzi governativi privi di reale autorità e prestigio. L'astensione socialista non ce l'ha in tasca nessuno».

Infine Carlo Ripa di Meana, responsabile dell'ufficio relazioni esterne del PSI ha dichiarato: «Venerdì Zaccagnini ha comunicato a Berlinguer i suoi punti irrinunciabili di politica internazionale. Domenica Berlinguer ha risposto che è contrario alla decisione Nato per il riequilibrio missilistico in Europa; che la denuncia del gulag dell'Unione Sovietica entra in conflitto con la politica di distensione; che gli accordi di Camp David sono un fattore di deterioramento del clima internazionale e della distensione; che il voto del Parlamento europeo sulle Olimpiadi è vergognoso».

«A questo punto — a giudizio di Ripa di Meana — c'è da augurarsi che l'on. Zaccagnini si renda conto che anche il PSI chiederà chiarezza sulla politica internazionale all'interno della sinistra ed alla stessa DC. Ora che il PCI ha, una volta di più, messo apertamente le carte in tavola, l'on. Zaccagnini può raccogliere i risultati della sua linea politica: ha diviso il congresso democristiano, ha puntato tutto su un accordo oscuro di governo e di potere con il partito comunista, ha mortificato i socialisti, ha avvicinato la possibilità concreta di elezioni anticipate. Un capolavoro di imprudenza, anzi di avventurismo».

Un comunicato della C.C.C.

La Commissione Centrale di Controllo, nella riunione del 5 febbraio scorso, ha preso in esame i rapporti extrapartito fra il compagno Filippo Gaia di Milano ed il gruppo di ex iscritti espulsi dal partito, implicati nei fatti di Abano Terme, giudicandoli tali, pur escludendone una rilevanza giudiziaria ma nel contesto di una attività complessiva sostanzialmente estranea alla logica di partito, da comportare la adozione di misure cautelative e confermando perciò a tempo indeterminato la sua sospensione dal partito precedentemente assunta in via provvisoria.

Berlinguer ha dato una prima risposta

Senza riferirsi direttamente al congresso il segretario comunista alla manifestazione per la pace ha fornito una prima risposta alle condizioni poste da Zaccagnini in politica estera. Nel condannare l'invasione dell'Afghanistan, Berlinguer ha sostenuto il principio della sovranità nazionale ma ha posto sullo stesso piano gli errori dei «russi» e le ritorsioni degli americani. Nessun ripensamento sulla questione degli euromissili, Berlinguer ha continuato a sostenere una iniziativa europea per promuovere la ripresa della distensione ed ha accusato la DC e i suoi alleati (il PSDI ma anche il PRI: Spadolini ha subito replicato respingendo ogni appunto) di scarsa indipendenza di giudizio nei confronti degli USA rispetto ai quali ben altre posizioni hanno assunto i laburisti inglesi, i socialdemocratici tedeschi e i socialisti francesi e italiani. Per parte sua Alessandro Natta, concludendo i lavori della conferenza del PCI sulla scuola ha detto che il governo di

solidarietà rappresenta una esigenza nazionale e che il PCI non intende sottrarsi a questo impegno se si determinano le condizioni necessarie.

Prescindendo dalle correzioni che si vogliono apportare alla linea di Zaccagnini, Natta non nasconde le sue perplessità su questa stessa linea: le condizioni «irrinunciabili» — dice — fanno pensare che la trattativa senza pregiudizi sia concepita di un nuovo rifiuto di un governo di unità nazionale.

Continuano intanto le «proteste» dei partiti intermedi. Se il congresso dc — ha affermato Patuelli vice segretario del PLI — riconfermasse la linea che ha impedito nel 1979 la realizzazione del pentapartito a direzione laica, la responsabilità ricadrebbe innanzitutto sulla DC. Una «corsa verso il burrone» viene definita dal quotidiano del PSDI la linea dell'abbandono della pregiudiziale verso il PCI e dell'abbandono di ogni intesa con gli alleati di governo.

Re. M.

Grandi manovre alla procura di Roma per far rientrare la protesta dei trentaquattro sostituti

Se De Matteo vuole la "gestione collettiva" delle inchieste cominci dal caso Caltagirone

Gestione collettiva per la inchiesta giudiziaria sulle tangenti ENI? L'ipotesi circola da ieri mattina alla Procura della Repubblica di Roma dopo che il Capo dell'ufficio ha convocato per oggi alle 12.30 tutti i suoi sostituti. Sarebbe la «contromossa» di Giovanni Di Matteo per arrivare a chiudere il caso Caltagirone e riprendere le redini della Procura. L'offerta di affidare a più di un sostituto le inchieste più importanti, di formare delle vere e proprie équipes, dovrebbe far rientrare la rivolta dei sostituti, a garantire una gestione inattaccabile dei più delicati affari penali, a «democratizzare» la gestione dell'ufficio. Se queste sono le intenzioni reali di De Matteo (la convocazione ai sostituti parla genericamente di «assegnazione di affari penali») vi è un folto gruppo di suoi sostituti decisi ad opporsi. E, in discussione il caso Caltagirone, non il caso ENI, dicono: nessun P.M. può accettare di veder me-

nomata la sua indipendenza e di vedere al suo fianco, in singoli processi, un collega il cui compito finirebbe con il diventare un controllo. E, possibile creare équipes specializzate in singole materie (terrorismo, reati finanziari etc.) alle quali affidare le inchieste più delicate ma all'interno di ogni équipe ciascuno dovrebbe gestire i suoi processi, con tutte le responsabilità che ne derivano. Una gestione collegiale, insomma, non è ritenuta accettabile. E' sospetto, dicono, che si voglia iniziare il «nuovo corso» con il caso ENI, gestito finora in prima persona dal Procuratore Capo e dal P.M. Savia, proprio nel momento in cui l'indagine è giunta al suo momento più delicato.

In attesa della assemblea di oggi vi è molta tensione al «Palazzaccio», si stigmatizza che il ministro Morlino non abbia ancora fatto alcunché (non risulta abbia nominato neppure un ispettore) dopo aver ricevuto la ri-

chiesta della maggioranza dei sostituti della maggiore Procura italiana, lasciando in stallo una questione tanto delicata.

Quel che non ha fatto il ministro dovrebbe farlo domani il Consiglio Superiore della Magistratura. La 1ª Commissione prenderà in esame la richiesta dei sostituti romani e si dà per scontato che avvierà, quanto meno, una indagine conoscitiva. I cui risultati saranno poi sottoposti al plenum assembleare per le eventuali decisioni da adottare (e forse il ministro attende proprio questo per evitare di intervenire in prima persona).

Per quel che riguarda il caso Caltagirone vero e proprio il sostituto Procuratore generale Scorza sta studiando gli atti pervenutigli dalla sezione fallimentare (relativi alle 19 società dichiarate fallite), ha ottenuto in visione il processo per falso in bilancio (già formalizzato), che, verosimil-

mente, dovrà essere unito a quello attualmente alla sua attenzione. Sarà lui, al termine del suo esame (tra non molti giorni), a promuovere l'azione penale che gli è stata trasmessa allo stato di «atti relativi», a valutare se l'inchiesta dovrà essere formalizzata con la contestazione agli imputati dei reati di cui li riterrà responsabili. Nel frattempo conserva piena validità il mandato di cattura emesso dalla sezione fallimentare, la cui validità è stata contestata dai difensori in Cassazione. Contestazione che, si ritiene, non ha molte probabilità di portare a risultati concreti una volta assodato che il mandato di cattura fu emesso quando l'azione penale non era ancora iniziata e che i giudici del fallimento erano, in conseguenza, pienamente legittimati ad emettere il loro provvedimento di rigore.

E. B.

Bombe contro gli uffici di due compagnie aeree a Roma

Due ordigni sono stati fatti esplodere ieri sera a Roma davanti agli uffici di due compagnie aeree estere, l'israeliana El Al e la svizzera Swissair, in via Bissolati, un'importante arteria del centro.

Le esplosioni avvenute quasi simultaneamente intorno alle 19.30 hanno infranto tutte le vetrate e danneggiato alcune strutture interne.

Due passanti sono stati colpiti da una piccola pioggia di schegge e sono stati medicati subito dopo al Policlinico Umberto I, dove in serata hanno potuto essere dimessi. Nell'attentato hanno riportato danni più o meno gravi i veicoli posteggiati davanti alle due agenzie aeree. I danni più rilevanti sono quelli subiti dall'ufficio della Lufthansa: i vigili prontamente accorsi hanno dovuto lavorare a lungo per domare l'incendio che si era sviluppato all'interno dei locali.

Sul posto è anche prontamente accorsa una pattuglia di artiglieri della direzione di artiglieria nel timore fossero stati depositi altri ordigni. Per misura precauzionale la più parte di via Bissolati è stata chiusa al traffico. L'attentato non è stato ancora rivendicato.

Terrorismo:

Toni Negri a Trani

BARI 18 — Toni Negri è stato trasferito dal supercarcere di Palmi (Reggio Calabria) a quello di Trani (Bari) considerato uno dei più sicuri ed efficienti. Il trasferimento, compiuto con una notevole scorta di carabinieri dei reparti speciali del generale Dalla Chiesa è avvenuto sabato ma se ne è avuta notizia solamente oggi.

Oltre a Negri sono stati trasferiti da Palmi a Trani altri due imputati nell'inchiesta

Interrogato il liquidatore della Banca Privata

Processo Sindona: a Milano il magistrato USA

MILANO, 18 — Interrogatorio per rogatoria questa mattina al palazzo di giustizia di Milano nell'ambito della vicenda Sindona. Da New York è arrivato il viceprocuratore distrettuale Walter Mack. Doveva ascoltare il prof. Vittorio Coda, uno dei tre liquidatori giudiziari della Banca Privata Italiana subentrati nell'incarico all'avv. Giorgio Ambrosoli assassinato da un misterioso killer sulla porta di casa. Ambrosoli, prima di cadere sotto i colpi dell'assassino, aveva ricevuto numerose minacce. Sulla vicenda Sindona sapeva troppo e il suo atteggiamento non era gradito al clan del bancarottiere.

La venuta in Italia del magistrato americano è coincisa con una tempo-

anea sospensione (oggi negli Stati Uniti è giorno di festa) del processo per il fallimento della Franklin National Bank che vede imputato il finanziere siciliano unitamente al suo ex collaboratore Carlo Bordini. Com'è noto, costui è un accusatore implacabile dell'avvocato di Patti.

La rogatoria era stata chiesta dai difensori statunitensi di Sindona il 12 settembre scorso; la sezione istruttoria della corte d'appello, nell'accettare, aveva limitato la sostanza dell'atto istruttorio al punto riguardante i

rapporti tra la Banca Privata Italiana e la Franklin relativamente all'acquisto e alla vendita di azioni di una società del gruppo sindoniano. Per altri punti della richiesta è invece stato espresso parere negativo.

L'interrogatorio di Coda è durato circa due ore. Era presente il difensore del banchiere-corsaro avv. Steven Stein. Sembra che l'atto istruttorio si sia svolto in maniera piuttosto animata, con scontri verbali tra accusa e difesa. Di più non è stato pos-

sibile apprendere.

Il magistrato americano — che con questo atto dovrebbe aver concluso i rapporti con l'autorità giudiziaria italiana — è ripartito per New York portando con sé 1500 documenti. Salgono così a 32.500 i documenti passati dagli uffici milanesi a quelli americani. A suo tempo l'avv. Ambrosoli ne aveva messi a disposizione delle autorità statunitensi quasi seimila. Altri 25 mila erano stati inviati in America nei mesi scorsi a testimonianza dei legami strettissimi esistenti tra i due processi che vedono imputato il finanziere siciliano. Sarà invece ancora lunga l'istruttoria sulla vicenda della Banca Privata Italiana.